

I VANTAGGI DELLA LETTURA

è il tema centrale de *La pratica letteraria* di Maria Teresa Casini e Alessandro Castellari, un incantevole saggio sulla letteratura e sul suo potere terapeutico

di Angelo Guglielmi

M

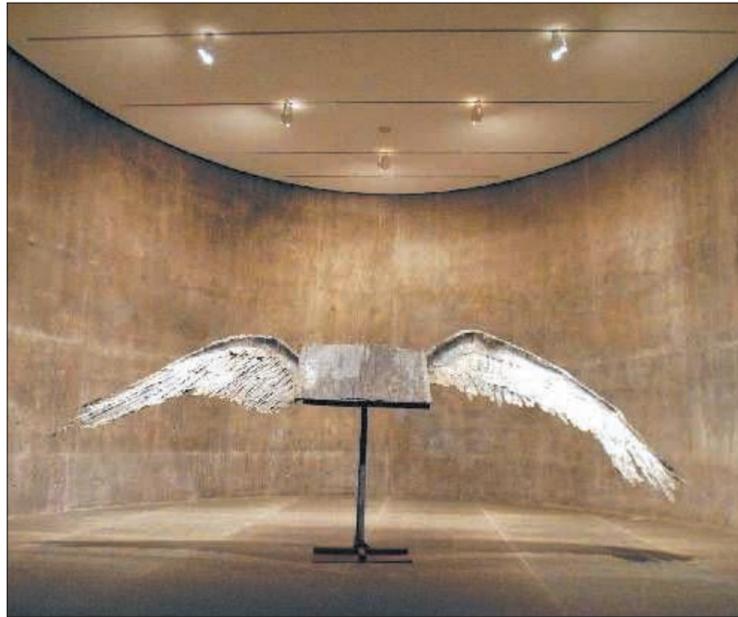
aria Teresa Casini e Alessandro Castellari sono due ex insegnanti di liceo, ritirati in pensione prima del tempo. Saremmo tentati di dire peccato che gli studenti siano stati privati anzitempo da un insegnamento (lo scopriremo) così alto se non fossimo noi stessi incantati da *La pratica letteraria*, il testo dai due prof. scritto evidentemente dopo aver abbandonato la scuola. Ma non lo diciamo sia perché ci auguriamo (ma non ci speriamo) che la *Pratica* sia diventato un libro scolastico, con la ricchezza delle sue indicazioni metodologiche e di apprendimento, sia perché è molto di più di un testo scolastico, è una sorta di trattato di necessità (anzi obbligata) lettura certo per gli insegnanti ma più in generale per tutti coloro che hanno confidenza con il leggere e financo per noi critici letterari. *Pratiche letterarie* è un libro sulla narrativa e il suo senso più profondo; è un libro sulla letteratura, le sue regole e la sua supremazia (o comunque diversità utile) rispetto alla scienza; è un libro

Se pensate che leggere non serve a nulla...

sulla lettura, la necessità di praticarla e i vantaggi che se ne ricavano. Leggere non è tanto il modo di cumulare nuove nozioni, arricchendo il proprio bagaglio culturale e di conoscenza: è prima ancora (e essenzialmente) uno strumento terapeutico per curare il malessere contemporaneo. Viviamo in un mondo frantumato, rischiamo continuamente di perdere il contatto (o l'abbiamo già perduto?) con la realtà, respinti in una solitudine da cui non riusciamo a uscire, ridotti a una separazione castrante: è proprio ingenuo pensare (Casini e Castellari hanno il coraggio di pensarlo) che solo i grandi testi della letteratura mondiale possono

I capolavori ci aprono mondi più grandi del nostro, con i quali possiamo confrontarci

no aiutarci a alleviare le nostre difficoltà? E il loro aiuto non consiste in prescrizioni cui atterrarsi o regole da seguire, ma nella loro capacità di aprire mondi più ampi di quello più stretto in cui tu vivi, con i quali tu puoi confrontarti e entrare in contatto con possibilità di pensiero e modi di sentire fino a oggi sconosciuti che contribuiscono a aumentare di qualche grado (misura non quantificabile) quel tanto d'agio (forse piccolo) con cui tu stai nella vita. E perché la letteratura (qui considerata dai due studiosi nella forma della narrativa), più che



Una scultura di Anselm Kiefer

ogni altra disciplina delle scienze umane, possederebbe questa virtù per così dire terapeutica, rinfaccante? Intanto perché come scrive Calvino (e riferiscono Casini e Castellari): «Da quando la scienza diffida delle spiegazioni generali e delle soluzioni che non siano settoriali e specialistiche, la grande sfida della letteratura è il saper tessere insieme i diversi saperi e i diversi codici in una visione plurima, sfaccettata del mondo». Ancora perché natura della letteratura è raccontare storie, alla cui produzione (fin dai tempi antichi) noi stessi collaboriamo. La storia è lo strumento

con cui intercettiamo i nostri desideri, e gli diamo (diamo loro) forma, esprimiamo i nostri disagi, manifestiamo la nostra gioia. La storia è il tutto della capacità espressiva dell'uomo ed è all'inizio della nascita del linguaggio. Il mondo è una rete di parole, che moltiplicandosi lo fanno crescere. Certo oggi le parole, e non soltanto per lo spropositato gonfiarsi della bolla mediatica, hanno perso senso, inducendo Calvino (il numero di riferimento dei due studiosi) a scrivere «che ha come l'impressione che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità

nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola», una peste del linguaggio, che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze». Così il nuovo sforzo dello scrittore è di riattivare il linguaggio, magari facendolo correre su linee di comunicazione più complesse e meno lineari rispetto a quelle sulle quali fino a ieri ha camminato (tanto da non meravigliarsi che si sia passa-

ti, nel corso di meno di un secolo, dalla complice limpidezza di Stendhal alla arroventata oscurità di Joyce). E solo apparentemente più lieve è lo sforzo del lettore, che deve riapprendere a parlare, risintonizzarsi con l'autentico che solo la letteratura può garantirgli, uscire dall'afasia che lo tiene prigioniero. Altrimenti detto deve riapprendere a leggere, come forse faceva da bambino, quando era difficile, arrivata l'ora di andare a letto, strapparli di mano *Pinocchio* o più tardi, lui più grande, *L'Idiota* di Dostoevskij da cui apprendeva, sorpreso, lui che non conosceva il russo e nulla sapeva di letteratura russa «ciò che di vita vi è nella condizione umana».

Le storie sono lo strumento con cui intercettiamo i nostri desideri e disagi

Ma leggere è un mestiere difficile: grande merito dei due studiosi con *Pratiche* che si svelano la meccanica e insegnarci a praticarlo, e prima (anzi insieme) di mostrarci la ricchezza che si nasconde dietro ogni parola e pagina di un testo, al di là e oltre (molto oltre) il senso letterale o logico in cui quella pagina sembra risolversi. E portano in porto (Casini e Castellari) l'impresa prendendoci per mano e conducendoci nella lettura (come nella visita a una mostra) di sei testi (opere) letterari tra cui tre grandi capolavori della letteratura mondiale: *L'Odissea* di Omero, *L'Edipo*

re di Sofocle e *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos. Ma soprattutto, esempio felice di perfetta lettura e di metodologia del leggere, è l'interpretazione-lettura che dedicano a *Edipo re*.

E noi impariamo che la parola letteraria (come anche la realtà) è aperta, non è mai prescrittiva e uniseno. Edipo, al termine del processo di chiarificazione in cui la tragedia consiste (questa sorta di bagno creaturale) scopre di essere contemporaneamente "il migliore e il peggiore degli uomini", «colui che sa e colui che ignora... il salvatore della sua patria e la sua rovina, giudice e colpevole, figlio e sposo, rispettoso del padre e suo assassino». Ma per arrivare alla verità da lui tanto lontana quanto fortemente cercata non gli basta la forza luminosa della ragione (che in lui è pratica quotidiana) né l'onesta dei propositi: è costretto a chiedere aiuto a Tiresia e ai suoi poteri divinatori cioè a mettere in campo una forza (un impegno e un accanimento etico) che mette fuori giuoco l'indagine intellettuale consapevole. La ragione non è sufficiente a dar conto della realtà che è molto più complessa di quel che appare: è più ampia e più ricca; certo anche più misteriosa e minacciosa e ci chiede di rinunciare a letture troppo semplificate accettando il rischio ma anche il vantaggio di operare (con la lettura) in un campo più ampio (e responsabile) di scelte.

La pratica letteraria

Maria Teresa Casini
Alessandro Castellari
pagine 268
euro 13,00
Apogeo

LUTTO Morto Alberto Nirenstein, testimone e storico dell'Olocausto

di Virginia Lori

Intellettuale schivo, Alberto Nirenstein rifuggiva le luci della ribalta. Forse è anche per questo che non sono in molti a conoscere la sua storia e le sue opere. Tra i primi storici della Shoah, combattente della Brigata ebraica che si oppose all'occupazione nazista in Italia, Alberto Nirenstein è scomparso l'altro ieri a Firenze. Era nato nel 1915 in un paese polacco, Baranow, che fu raso al suolo durante la guerra e mai più ricostruito. È stato uno dei primi studiosi ad occuparsi di sionismo e punto di riferimento importante per generazioni di storici e intellettuali per la sua conoscenza diretta e

approfondita dell'Olocausto e della Shoah. La sua scomparsa è stata annunciata domenica dalla Comunità Ebraica di Roma, ieri si sono svolte le esequie nel cimitero ebraico di Caciolle, a Firenze. In un messaggio alla moglie dello studioso, la giornalista Wanda Lattes (anche due delle sue tre figlie, Fiamma e Susanna sono giornaliste, la terza Simona, è musicista) il sindaco di Firenze Leonardo Domenici esprime «la commossa partecipazione per la scomparsa di Alberto, affettuoso marito, compagno di una vita». Messaggi di cordoglio anche dal ministro per i rapporti con il Par-

lamento e le Riforme Vannino Chiti che ricorda come Nirenstein «lasciò in eredità alle nuove generazioni la testimonianza dell'orrore della guerra, delle persecuzioni e dei campi di sterminio, affinché possano meglio preservare i principi di libertà e democrazia che stanno anche alla base della Costituzione e del nostro vivere civile» e dal presidente del consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini che sottolinea come «dalla sua vita, dedicata allo studio dello sterminio, l'insegnamento a non dimenticare l'orrore nazista. Non è solo il dovuto riconoscimento al combattente della brigata ebraica o allo studioso schivo e riservato dei documenti sulla Sho-

ah. È anche per il ruolo e l'esempio, che ci ha consegnato con la sua stessa vita, a lottare per la libertà e la democrazia. Tutti noi dobbiamo essergli grati». Pionere prima nella Palestina sotto mandato britannico, uomo della resistenza poi quando decise di combattere l'occupante nazista in Italia, arruolandosi nella Brigata Ebraica. Infine uno dei primi storici della Shoah, appena finita la guerra, raccolse le prime testimonianze sulla resistenza nel Ghetto di Varsavia e scrisse poi il più noto libro *Ricorda cose ti fece Amalek*, Nirenstein aveva lasciato Varsavia nel 1936 ed era stato sionista e fra i primi coloni dello stato di Israele, rispondendo alla chiamata di Ben

Gurion. Proprio alla ricostruzione delle vicende dell'Olocausto aveva dedicato gran parte della vita, tornando a Varsavia nel 1950. Li ritrovò i diari nei quali un gruppo di intellettuali aveva raccolto le cronache dell'istituzione del ghetto e del massacro che ne seguì. Nirenstein rimase sempre apolide, mantenendosi attivo nel movimento La Giovane Guardia e collaboratore del giornale israeliano *Al Namishmar* (La Guardia). Laico, aveva discusso con Giovanni Paolo II e gli aveva parlato della questione ebraica in Polonia. Alcune sue rievocazioni sono nei racconti del volume *Come le cinque dita di una mano* (Rizzoli, 1998).

MILANO A Estate nei chiostrini Vincenzo Consolo presenta le poesie di Pietro Spataro

«... Trent'anni dopo se il mondo, chiediti / è come sognavamo oppure il sogno / ha travolto precipitando / la compagnia dei sognatori». Nell'ambito del ciclo «Poesia Duemila», una delle rassegne comprese dell'attività dell'«Estate nei Chiostrini» di Milano (appuntamento estivo di cinema, spettacoli, mostre, poesia e cultura), oggi alle 18, a via D'averio 7, verrà presentata la raccolta di poesie *Cercando una città* di Pietro Spataro (Manni Editore). Oltre all'autore, saranno presenti Vincenzo Consolo, Domenico Capopardo e Franco Manzoni.

TORINO Incontri con i Nobel Una lezione di Orhan Pamuk per il Grinzane

Il Nobel 2006 per la Letteratura Orhan Pamuk sarà a Torino giovedì, per l'iniziativa Grinzane da Nobel, un ciclo d'appuntamenti con i protagonisti della letteratura mondiale e con i Nobel anticipati dal Premio Grinzane. Nel 2002 Pamuk aveva infatti vinto il Grinzane con *Il mio nome è Rosso* (Einaudi). Pamuk è uno dei più importanti e amati scrittori turchi. Lo scorso anno, per festeggiare i suoi 25 anni di attività, il Grinzane ha portato a Torino 4 premi Nobel: Rigoberta Menchú, Derek Walcott, José Saramago e J.M. Coetzee. Il Grinzane nel tempo ha anticipato 7 premi Nobel.

l'Unità online

La tua finestra con il mondo, anche in vacanza.

Abbonamento al quotidiano on line
1 mese **12 euro***

Abbonamento all'Archivio Storico
1 mese **12 euro***

Abbonamento al quotidiano +Archivio Storico
1 mese **20 euro***

*i prezzi si intendono IVA inclusa

Offerta valida fino al 30 settembre 2007
Modalità di sottoscrizione:
solo carta di credito on line

Abbonati sul sito:
www.unita.it

MOSALCO STUDIO